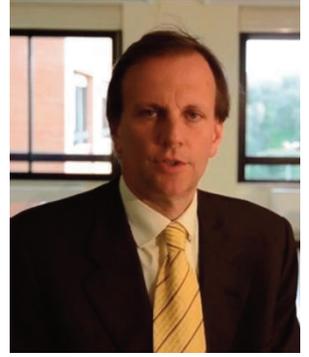


«Competenza e creatività sulle frontiere della vita»

Gambino, nuovo presidente di Scienza & Vita: impegno civile e scientifico accanto ai più fragili



FRANCESCO OGNIBENE

Cambia la guida, resta l'impegno, si amplia l'agenda. Per Scienza & Vita è il momento – annunciato – di una nuova presidenza, decisa venerdì sera dal Consiglio esecutivo che ha ringraziato Paola Ricci Sindoni, giunta al termine del suo mandato triennale, e insediato Alberto Gambino. Giurista romano, 49 anni, prorettore dell'Università Europea di Roma, Gambino è noto proprio per la sua competenza sui grandi nodi etici.

Presidente, in quale situazione associativa prende la guida di una realtà in fondo ancora molto giovane, essendo nata solo 11 anni fa, ma con un suo profilo già ben definito?

È una situazione tuttora feconda sebbene non più impennata intorno a una missione specifica e puntuale, come fu il referendum sulla legge 40 nel 2005. Ma l'impulso delle presidenze che si sono succedute, da ultima Paola Ricci Sindoni, hanno rinvigorito il profilo scientifico che deve sempre stare alla base di iniziative per sensibilizzare su temi cruciali per il nostro futuro.

Come vive oggi la missione originaria di Scienza & Vita?

Continua a realizzarsi l'intento di mettere assieme

Parla il giurista chiamato alla guida nazionale dell'associazione:

«La nostra missione? Sensibilizzare su questioni cruciali per il futuro di tutti, formando le coscienze e lanciando temi nel dibattito pubblico. Senza lasciarci dettare l'agenda»

competenze scientifiche di alto profilo, forte sensibilità per la dignità di ciascun essere umano e passione all'impegno civile per la formazione delle coscienze. Sono tre elementi su cui si gioca la tenuta e la coesione della nostra società quando si affrontano temi che lambiscono la vita umana e la centralità della persona nel quadro di un ordinamento democratico.

Per il rilievo dei temi di cui si occupa, sembra che l'associazione abbia ancora grandi margini di crescita... Sono le realtà locali l'asse portante di Scienza & Vita, senza di esse saremmo – come sta accadendo per i partiti politici – niente più che un ufficio stampa di noi

stessi. Grazie a impegni universitari che mi "costringono" a girare per l'Italia, ho in animo di incontrare con continuità le associazioni locali. A ottobre, inoltre, convocheremo a Roma un incontro con tutti i presidenti delle realtà territoriali.

In che modo può pesare la presenza di Scienza & Vita nel dibattito pubblico nazionale sui grandi temi etici?

Il metodo di confronto sarà sempre lo stesso, con un obiettivo particolare: non rincorrere l'agenda politico-parlamentare ma proporre noi stessi i grandi temi su cui aprire un dibattito pubblico, da persone intelligenti, con passione, competenza e creatività.

Avete appena stato pubblicato un documento sul fine vita. A cosa punta questa iniziativa?

A rendere evidente che il tema dell'abbandono terapeutico e dell'eutanasia non è affatto impennato sull'esaltazione della libertà e dell'autodeterminazione individuale, ma sul suo contrario: chi rifiuta la vita e la cura lo fa sempre a causa di elementi e condizionamenti esterni alla sua volontà, dall'insopportabilità di una malattia allo sconforto. Una buona scienza deve puntare a rimuovere e a ridurre questi fattori, non a cercare la scorciatoia della recisione del problema in radice con l'anticipazione della morte del paziente. La vita fragile è altrettanto degna di una vita

piena. Altrimenti c'è un problema, inaccettabile, di discriminazione.

Lei viene dal mondo accademico. Che rapporto può costruire l'associazione con la scienza e i ricercatori?

Mondo accademico significa formazione dei giovani nell'apprendimento e nella ricerca scientifica. È soprattutto questo secondo aspetto che Scienza & Vita valorizza, e può continuare a farlo con ulteriori strumenti. Penso a borse di studio dedicate e a collegamenti con dottorati di ricerca sui temi di interesse dell'associazione.

A quali temi dovrà dedicarsi nei prossimi anni, e con quali strumenti?

Nel Consiglio di venerdì sono emersi due scenari: l'insidia di un risparmio "a tutti i costi" in ambito sanitario, che può comportare l'espulsione dalla cura proprio delle persone più fragili, e l'orizzonte dello sfruttamento e della commercializzazione di elementi corporei del nostro essere, penso a campioni biologici, bio-banche, genoma, Dna, ma anche a inaccettabili pratiche come surrogazione di maternità e sperimentazione sugli embrioni. Sono temi su cui la tecnologia è molto più avanti della riflessione etica e scientifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA